

# SOYINKA, l'Africa e le ondate di profughi

«È come se una nazione si spostasse in un'altra: terribile. Ma perché succede? La soluzione riguarda sia i popoli che fuggono che quelli che accolgono»

di Francesco Comina

**W**ole Soyinka è una leggenda. Primo Nobel africano nel 1986 e uno dei più famosi drammaturghi contemporanei. Romanziere, poeta, saggista, autore di libri tradotti in tutte le lingue. Docente universitario in vari atenei del mondo. Direttore di teatri e membro di prestigiose istituzioni letterarie. Ma tutto questo non basta a fare di un uomo una leggenda. Soyinka ha fatto di più. Ha fatto erompere da sé l'unità possibile fra etica e militanza civile e politica. E ha combattuto. Ha lottato tutta la vita per la verità, la dignità, i diritti e la giustizia. Ha fatto a pezzi la

menzogna della dittatura, l'ipocrisia, le macchinazioni del potere fine a se stesso (brogli, repressioni, violenze, perfidie, criminalità organizzata...), ha scoperto l'ipocrisia di una politica esercitata col pugno di ferro tenendo sotto scacco un popolo, ridotto a servo inutile delle brame di conquista delle élites militari. Ha guidato rivolte e ha sfidato frontalmente sistemi sanguinari, ha agito e ha mobilitato coscienze. E ne ha subito pesanti conseguenze. È stato più volte incarcerato, torturato, tenuto in cella di isolamento per due anni e condannato a morte. Ma non ha mai abbassato la testa. Mai. Nemmeno di fronte alla taglia, con tanto di foto segnaletiche da "wanted",

che il dittatore della Nigeria, Sani Abacha, gli ha gettato addosso nel 1994 per la sua azione di opposizione al regime, con una condanna a morte in contumacia (Soyinka era già negli Usa costretto ad un esilio forzato durato fino al 1998).

La leggenda Soyinka sarà a Bolzano, su invito del Centro per la pace, dal 19 al 21 agosto, ospite della città, per partecipare a due eventi. Il 20 sera alle 20,30 saluterà il pubblico del teatro comunale, alla presenza del sindaco Renzo Caramaschi e del presidente della Provincia Arno Kompatscher, per il concerto, in suo onore, che la European Union Youth Orchestra diretta da Vasily Petrenko terrà nell'ambito del Festival di musi-

ca classica Bolzano-Bozen.

Il 21 agosto, invece, alle ore 18 si terrà un omaggio a Soyinka con un incontro pubblico nell'aula magna della Libera Università alle ore 18 (l'evento rientra anche nelle celebrazioni per i vent'anni dalla nascita dell'ateneo altoatesino) sul titolo tratto da uno dei capolavori, "L'uomo è morto" edito da Jaca-Book, l'editore che sta pubblicando gran parte delle sue opere e che uscirà a fine luglio con la riedizione del primo romanzo del premio Nobel, "Gli interpreti". All'Università Soyinka dialogherà con Raffaello Zordan, redattore della rivista "Nigrizia", che nel numero di maggio gli ha dedicato un ampio dossier.

# SOYINKA, l'Africa e le troppe ingiustiziate con il colonialismo

«Il fascino della Nigeria dipende dal suo multiculturalismo. Gli italiani sono gli "africani mancati" del continente europeo»

di Francesco Comina

► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA DE «LA DOMENICA»

**Wole Soyinka, fra un mese Lei sarà a Bolzano, capoluogo di una provincia dove convivono tre gruppi linguistici. Anche qui, come in tutti i territori di confine, l'incontro delle diversità non è stato facile. Ci sono state tensioni, contrapposizioni, violenze... Eppure Lei ha fat-**

**to dell'incontro fra le diversità uno dei centri nevralgici della sua ricerca letteraria cercando di far incrociare la sua millenaria cultura d'origine, quella del popolo yoruba e delle innumerevoli divinità del suo pantheon, gli orisha, con la tradizione del teatro greco, classico occidentale. La mescolanza è un tema tipico della letteratura meticcica, bene espressa dai romanzi dello scrittore brasiliano**

**Jorge Amado o nella letteratura di Cuba o Porto Rico...**

**Come si spiega oggi questa paranoia diffusa contro il pluralismo e contro l'arrivo di popoli a altre parti del mondo?**

A volte è l'insicurezza economica a creare la tensione e ovviamente non mi riferisco solamente ai sistemi attuali, quanto piuttosto alle primissime forme di scambio tra popoli. Nelle rela-

zioni economiche moderne, questo senso di insicurezza e propensione all'esclusione si è fatto più acuto, finanche all'interno dei micro segmenti delle società più solide. Spesso, quindi, si crea un fattore di predominanza sociale. Questa percezione tra gruppi, a torto o a ragione, può condurre ad un sensazione di emarginazione per quanto riguarda le scelte socio-politiche. Un politico alle prime

armi o un demagogo finisce con lo strumentalizzare questo disagio, rafforzando il proprio potere ma mettendo gli uni contro gli altri. Dovremmo cominciare a concentrarci sul perché di questa brama di potere, del bisogno di prevalere a qualunque costo, noncuranti della comunità di riferimento. Nelle società multietniche, come ad esempio in Brasile o a Cuba, il razzismo (non importa quanto sublimato esso sia) è un'evidente fonte di esclusione e facilita la presenza di una identità estranea, anche dopo anni e anni di convivenza. La cultura, anche quando ha raggiunto un certo sincretismo, non sembra essere un mezzo sufficiente per eliminare l'idea dello straniero, pur tuttavia ne migliora una predisposizione generale.

Nonostante tali inadeguatezze, la cultura resta una coscienza correttiva, arbitraria e di direzione sociale per un'azione umanitaria.

**La Nigeria è un paese enigmatico. In occidente ci arrivano i problemi legati alla tratta delle schiave, al fondamentalismo e al terrorismo dei gruppi di Boko Haram, alla corruzione e instabilità. Quale è stato il lascito del colonialismo inglese e quali sono le sue responsabilità nella situazione attuale?**

Non vi è nulla di enigmatico per quanto riguarda la Nigeria. Come per altre colonie, è semplicemente il prodotto logico dell'imperialismo europeo, che avvenne in un periodo cruciale di incontri al di fuori del continente. Questi paesi (le colonie) hanno subito una distorsione del loro sistema economico, che è stato manipolato a favore delle esigenze della Rivoluzione Industriale europea. Tutto questo è stato un errore. Purtroppo, il primo gruppo di leader autoctoni postcoloniali si credevano eredi del colonialismo. Hanno confuso la loro alienazione con l'emancipazione e hanno stabilito con i loro popoli lo stesso tipo di relazione che avevano avuto gli europei, imponendo quell'atteggiamento di superiorità ed elitarismo. È in questa situazione che il fondamentalismo ha preso piede con un tentativo di ricolonizzare dall'interno mentalmente, spiritualmente e politicamente, non solo la Nigeria ma anche altri paesi. Ci è voluto del tempo prima che le ex colonie africane così come anche l'Europa, si rendessero conto che stavano andando in-

contro ad una minaccia universale. E cambiare rotta è stato devastante per nazioni come la Nigeria, il Mali, la Somalia, il Kenya.

**Cosa c'è di magico nella cultura nigeriana che la rende così affascinante in tutto il mondo se pensiamo all'effervescenza nel campo della produzione di film, di arte, di musica e di letteratura con scrittori tradotti anche in italiano (Ngozi Adichie, Lola Shoneyin, Chris Abani, Uzodinma Iweala, Teju Cole, Okey Ndibe)?**

Credo sia proprio la ricchezza del multiculturalismo nigeriano e la sfida a conciliare diverse culture contraddittorie ad essere una potente fonte di ispirazione. Naturalmente queste società sono permeate pure da una lunga tradizione di narrativa, con produzioni epiche e poetiche di lunga durata.

**Lei ha vissuto momenti esistenziali drammatici. È stato incarcerato più volte e ha vissuto la condanna più terribile per un intellettuale: l'isolamento totale in carcere. Eppure è riuscito a riempire il nulla con la creatività e il ricordo. Ci viene da pensare a Mandela e al suo carcere "infinito", ma anche al poeta spagnolo Marcos Ana, il Mandela d'Europa, rimasto 21 anni ininterrottamente chiuso nelle prigioni di Franco. Forse che la letteratura in situazioni estreme abbia un potere salvifico?**

Il conforto è la più profonda virtù della poesia, capace di creare un mondo distaccato dalla realtà, anche quando questa diventa insopportabile. Sono contento che lei abbia citato Mandela, perché quando si vivono momenti di privazione disumana, ricordare tali personaggi aiuta a combattere la disperazione. Quando ci si trova soli con se stessi, per scelta di altri, non si può che immaginare un microcosmo di personaggi figurativi. Si è costretti ad inventarsi un mondo.

**Il tema della migrazione oggi è diventato un "problema assoluto della politica", però la politica è inadeguata e reagisce con isteria, con attacchi di panico o con una forte demagogia. Ancora ci assale il sogno dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, il sogno di un'Europa aperta, libera, senza più fili spinati come avevano scritto i giovani della Rosa Bianca, e invece assistiamo al riemergere di confini, di barriere, di respingimenti. Lei ha**

**scritto alcune poesie sulla nostalgia e la fatica dei migranti di oggi. Ryszard Kapuscinski proprio qui a Bolzano disse: "L'uomo di oggi è un uomo senza più pietà, un cinico, Ma il cinismo non può raccontare il mondo, solo la persona buona può dar voce ai popoli e ai loro sogni". Che ne pensa?**

Sono un radicale: un mondo senza confini è il fondamento della libertà dell'essere umano. Nient'altro che umanità. Ma sono anche realista: non è che una nazione da un momento all'altro possa decidere di svuotarsi per emigrare in un altro paese e aspettarsi che questo l'accoglia a braccia aperte. È qualcosa di impensabile, nè credo che mai nella storia del mondo si sia stato ipotizzato. Quindi, non rimane altro che trovare delle soluzioni intelligenti alle assurdità che provocano queste ondate migratorie. È l'umanità che ne soffre, non le statistiche anonime. La soluzione al problema riguarda sia i popoli che fuggono che quelli che accolgono. Entrambe le parti dovrebbero chiedersi innanzitutto perché questo accade e quindi dare delle risposte efficaci: che succede? Quali guerre hanno provocato questo esodo? Quali storie, politiche economiche, hanno colpito questi paesi privandoli di un loro sviluppo organico? E quali sono le loro responsabilità? Quando avremmo saputo rispondere a queste domande allora giungeremo inevitabilmente alla necessità di porvi rimedio... E dunque: quali responsabilità abbiamo noi, che apparteniamo tutti allo stesso genere umano nei confronti degli altri?

**Come mai in Italia c'è una così forte presenza nigeriana. Cosa lega, secondo lei, questi due paesi?**

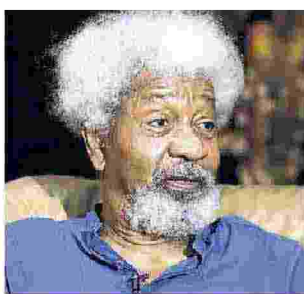
I nigeriani attratti dall'Italia? Perché piuttosto non riformuliamo la domanda, ovvero come mai l'Italia è così tanto attratta dalla Nigeria? Dico questo perché se la pensiamo in termini di proporzioni – come per esempio il numero di matrimoni tra europei e nigeriani – gli italiani sono i primi, insieme ai libanesi. Quasi un testa a testa. Gli italiani (e credo anche gli irlandesi) sono gli africani mancati del continente europeo.



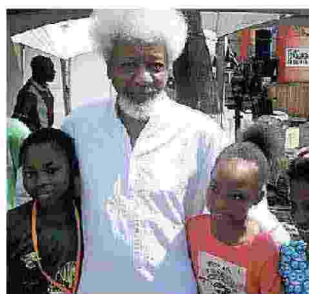
» Il dittatore Sani Abacha nel 1994 aveva condannato a morte in contumacia Wole Soyinka per opposizione al regime: lo scrittore restò esule negli Usa fino al 1998



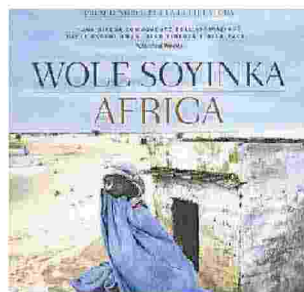
» «Non è che una nazione da un momento all'altro possa decidere di svuotarsi per emigrare in un altro paese e aspettarsi che questo l'accolga a braccia aperte. È impensabile»



» «La cultura non sembra essere un mezzo sufficiente per eliminare l'idea dello straniero, purtuttavia ne migliora una predisposizione generale»



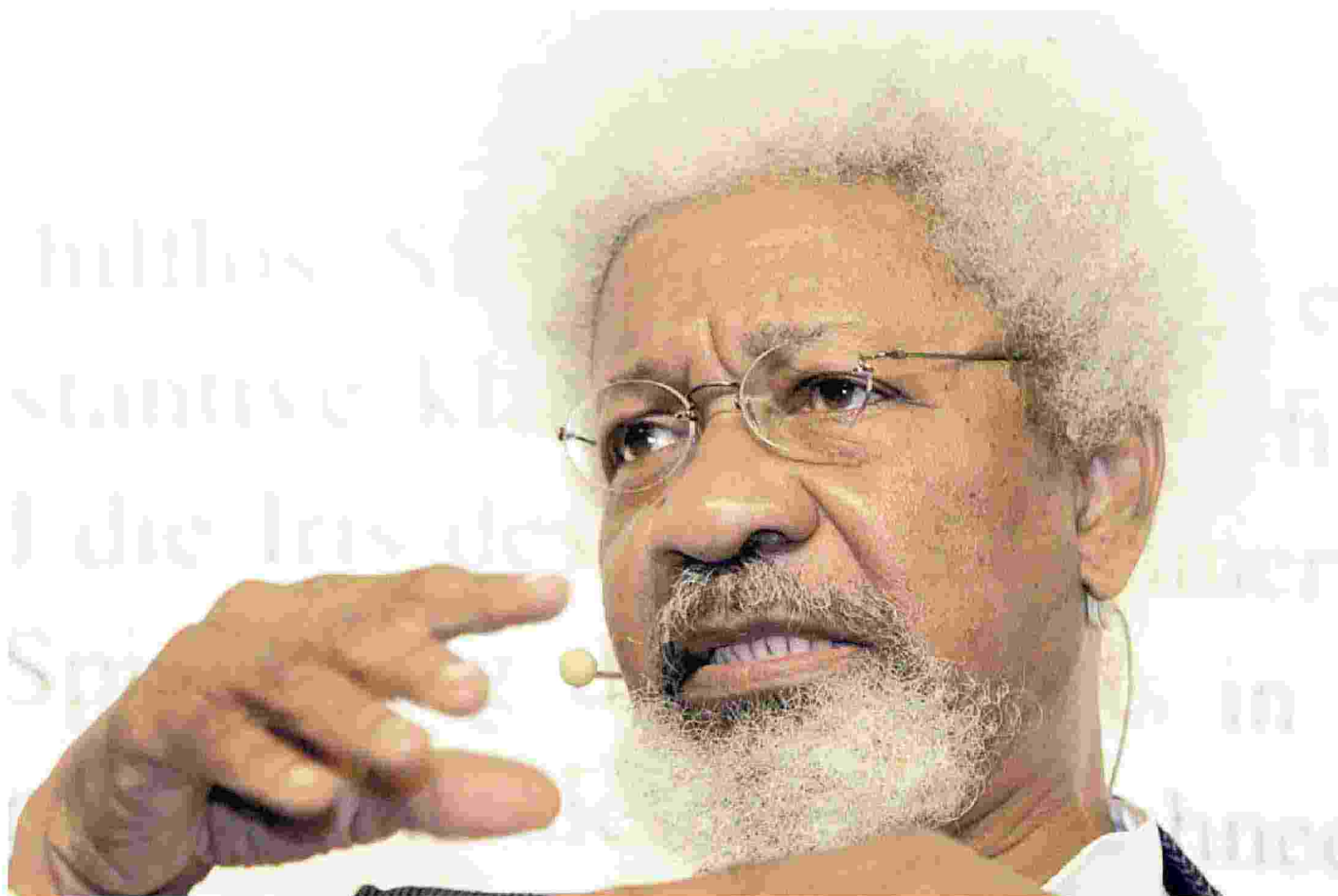
» «Non rimane altro che trovare delle soluzioni intelligenti. E la soluzione al problema riguarda sia i popoli che fuggono che quelli che accolgono»



» «Il primo gruppo di leader autoctoni postcoloniali si credevano eredi del colonialismo. Hanno confuso la loro alienazione con l'emancipazione»



» «Sono gli italiani ad essere attratti dalla Nigeria: perché in termini di proporzioni - come per esempio il numero di matrimoni tra europei e nigeriani - gli italiani sono i primi, insieme ai libanesi»

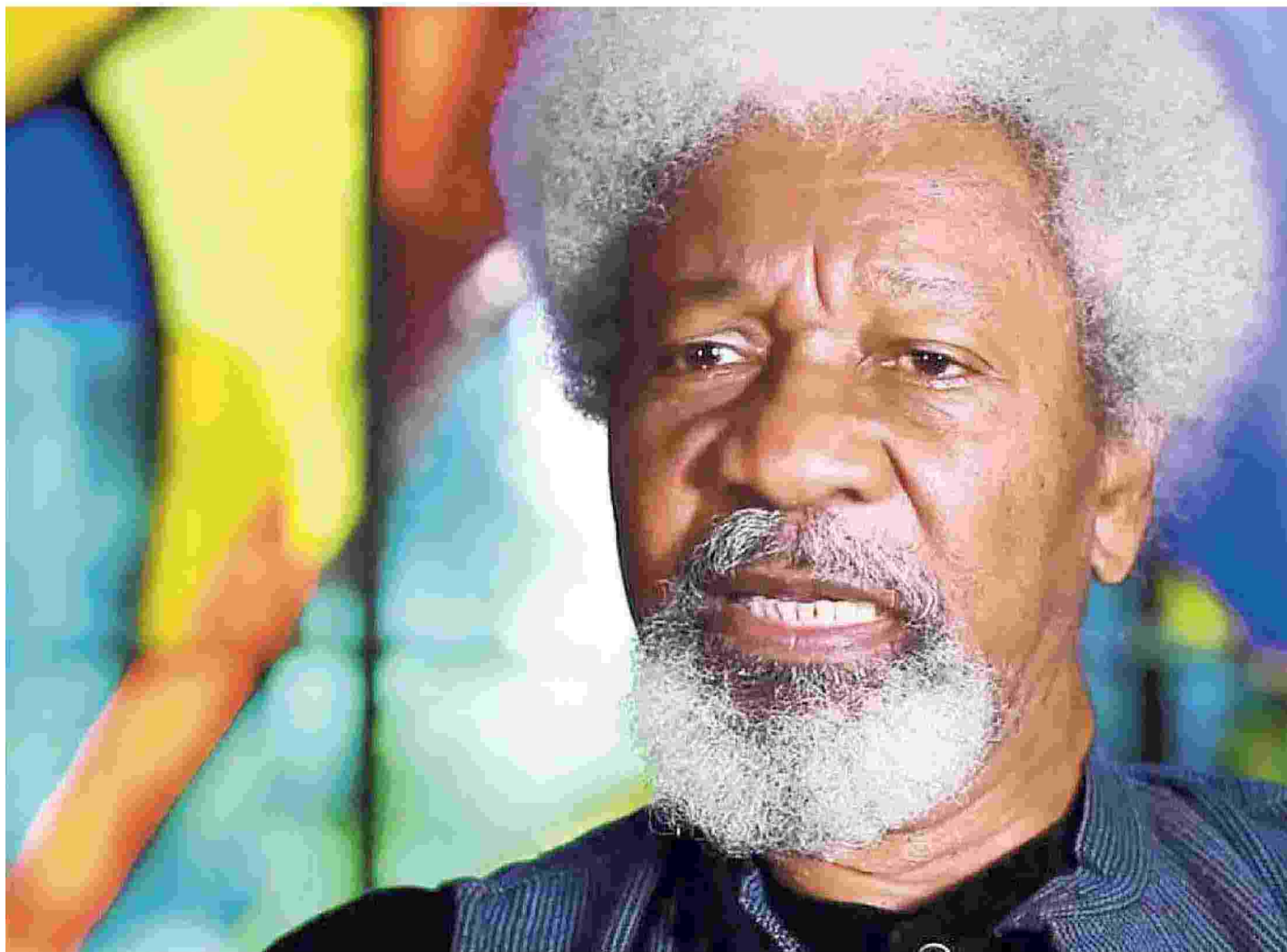


## **INTERVISTA AL NOBEL**



Lo scrittore nigeriano Soyinka con un fantoccio-sosia a Nairobi in Kenia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Qui a destra il grande traffico a Lagos la città più popolosa della Nigeria che conta circa 15 milioni di abitanti nell'area metropolitana. La capitale federale invece è Abuja che fa poco più di un milione di residenti. A sinistra camionette dell'esercito nigeriano

